MINISTERO PER I BENI E LE ATTIVITÀ CULTURALI

BOLLETTINO DI ARCHEOLOGIA ON LINE

DIREZIONE GENERALE PER LE ANTICHITÀ

VOLUME SPECIALE

ROMA 2008 - INTERNATIONAL CONGRESS OF CLASSICAL ARCHAEOLOGY
MEETINGS BETWEEN CULTURES IN THE ANCIENT MEDITERRANEAN

In collaborazione con AIAC Associazione Internazionale di Archeologia Classica

Margherita Corrado, Raffaele Elio Malena

Esperienze di scultura attica *post*-fidiaca in Magna Grecia: esame tecnico di una presunta stele funeraria polimaterica da *Kroton*

Il Museo Nazionale Archeologico di Crotone espone da tempo una lastra rettangolare in marmo nassio[1] che fu portata fortuitamente alla luce da privati nei primi anni Ottanta del secolo scorso, e poco dopo ceduta allo Stato[2], all'interno di un cantiere edile aperto nel quartiere centrale di *Kroton*, non lontano da un'area sepolcrale *extra moenia* prossima al greto del fiume Esaro (fig. 1)[3].

Elena Lattanzi ne ha curata l'edizione, tratteggiando con la consueta maestria l'ambito cronologico e la temperie culturale in cui s'inquadra il reperto, interpretato come parte di una stele funeraria - il terzo superiore è perduto - e ipoteticamente ricondotto, in un primo momento, alla citata necropoli[4]. La studiosa lo assegna ad una bottega krotoniate attiva sullo scorcio del V secolo, profondamente influenzata dalla coeva maniera attica, imputando certe anomalie esecutive a provincialismo e imperfetta comprensione dei modelli. Fa anche rilevare, però, l'eccezionalità del ricorso a tassellature in marmo evidentemente diverso dal nassio, tutte perdute, per le estremità scoperte degli arti in primo piano delle due figure ritratte, conservate dal petto in giù (fig. 2), credute un uomo e una donna in atto di discorrere o di accomiatarsi[5].

Questa scelta, che richiama alla mente l'associazione di *poros* e marmo bianco nelle metope del tempio E di Selinunte, riservata ai soli personaggi muliebri, non ha riscontri puntuali ed è tanto più sorprendente se si pensa che il marmo, disponibile in Magna Grecia solo per importazione, è una presenza del tutto inconsueta nell'ambiente krotoniate. Qui, infatti, la terracotta era spesso preferita alla tenera pietra locale persino nei casi in cui quella sarebbe stata adatta allo scopo[6], mentre il marmo è di norma riservato alle più importanti divinità del *pantheon* civico[7].

---

[1] Le dimensioni del monolito, spezzato in due tronconi per frattura recente, sono pari a circa m 1,20 x 0,89 x 0,11-0,12.

[2] Circa le modalità del rinvenimento e dell'acquisizione cfr. LATTANZI 2005, 23; per ulteriori precisazioni topografiche cfr. *infra*.

[3] La pianta proposta alla fig. 1, elaborata da Alfredo Ruga, che si ringrazia, è tratta da RUGA 2008. Le fotografie a colori della lastra sono state eseguite da M. Corrado, in funzione del poster presentato al XVII Congresso dell'AIAC (Roma 22-26/09/2008) da cui ha origine il presente contributo, su concessione del Ministero per i Beni e le Attività Culturali n. 13 del 03/03/2008 – Soprintendenza per i Beni Archeologici della Calabria.

[4] LATTANZI 1993, 13.

[5] LATTANZI 2005.

[6] Cfr. AVERSA 1996, 259–260; *IDEM* 2005, 69.

[7] In città, oltre all'acrolito dal cantiere Messinetti menzionato *infra* alla nota n. 30, Nicola Sculco ricorda il recupero, nel *Fondo Gesù*, di due teste di statue marmoree a grandezza naturale e di un "bellissimo marmo con greca iscrizione" (SCULCO 1905, 34–35). Pasquale Attianese, che si ringrazia, segnala invece il rinvenimento fortuito di un *perihrranterion* arcaico in marmo bianco, circa quarant'anni fa, non lontano da un'area sacra a carattere monumentale la cui esistenza è stata verificata in più occasioni, in via Vittorio Veneto, nelle trincee aperte per i sottoservizi urbani. In merito poi alle sculture frontonali ed al tetto, entrambi marmorei, dell'*Heraion* di Capo Colonna, si vedano da ultimo AVERSA 2006, BELLI PASQUA 2006a, *EADEM* 2006b; da *Quote Cimino*, subito all'esterno dell'*Heraion*, proviene invece la piccola testa di Apollo di età post-classica rinvenuta dal Gruppo Archeologico Krotoniate ed oggi esposta nel Museo

 Reg. Tribunale Roma 05.08.2010 n. 330 ISSN 2039 - 0076
www.archeologia.beniculturali.it/pages/pubblicazioni.html
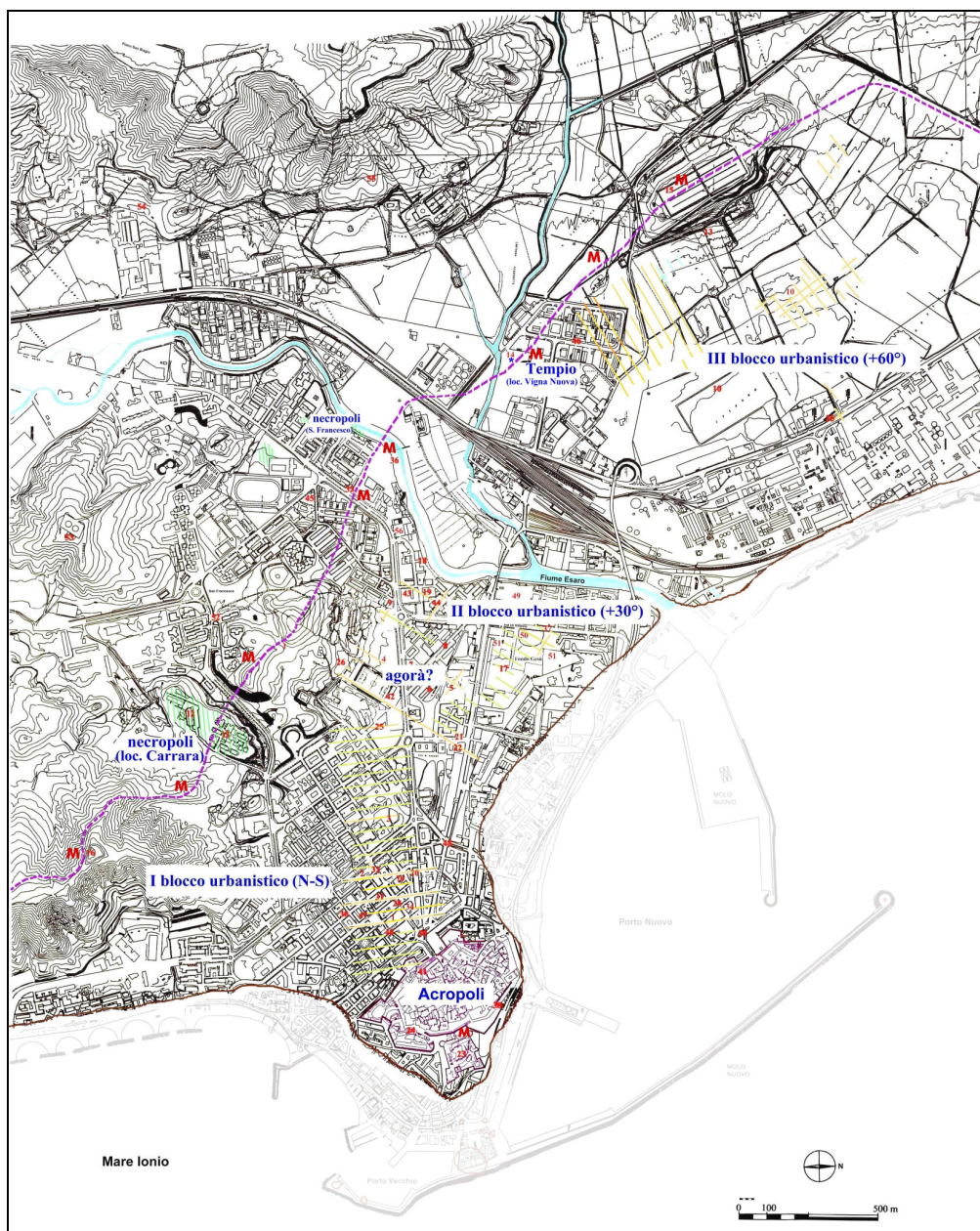
Fig. 1 - Impianto urbanistico della *polis* di *Kroton* (da RUGA 2008).

La scena proposta dal rilievo in esame è la seguente: sulla destra, la presunta figura maschile si appoggia di tre quarti ad un breve pilastro e posa su di esso il braccio sinistro. La lieve sporgenza del gomito e dei lembi dell'*himation* avvolto tutto intorno, che oltrepassando la faccia anteriore della lastra si estendono al lato breve destro, risparmiando solo i 5 cm di superficie più prossimi all'angolo, assicura al rilievo una certa tridimensionalità (fig. 3), in passato negata[8]. Esclude, nello stesso tempo, la possibilità che il monolito fosse inquadrato entro la quinta architettonica avvolgente tipica di molte stele funerarie coeve.

Nazionale; circa i marmi dell'*Apollonion* di Punta Alice a Cirò Marina, in fine, limite sacrale nord della *chora* krotoniate, si rimanda tuttora a ORSI 1933, 125–128, 131, 135–143.

[8] Cfr. LATTANZI 1993, 13.

Fig. 2 - Rilievo da *Kroton*, veduta frontale (da LATTANZI 2005).

La gamba destra scavalca la sinistra, che funge da perno, con un movimento analogo a quello di Anfiarao nel famoso rilievo Oropos 5 (fig. 4), senza però ripetere l'inclinazione in avanti del busto. Restando ai personaggi maschili[9], le due varianti si ritrovano nei fregi est e ovest del Partenone (figg. 5-6), modello lapideo per antonomasia[10], mentre su una stele funeraria in marmo pentelico di metà V con atleta e *pais*, forse di fattura magno-greca, oggi esposta nel Museo Gregoriano Profano di Roma, il fanciullo, in posizione eretta, non solo antepone la gamba destra ma posa anch'egli il gomito del braccio opposto sul pilastrino retrostante, dov'è appoggiata la veste[11] (fig. 7). Esonerato dallo svolgere una funzione statica, il piede destro del giovane servo, tenuto quasi verticale, tocca il piano di appoggio con la sola punta, proprio come doveva fare quello - calzato? - del personaggio raffigurato sul lato destro della lastra krotoniate[12] (fig. 8).

Fig. 3 - Rilievo da *Kroton,* veduta laterale (foto M. Corrado).

La Lattanzi ha suggerito che l'esile bastone cui l'uomo in tale posa di solito si regge fosse, nel caso in esame, dipinto[13]. L'effettiva presenza di un'asta, metallica e stretta evidentemente nella mano sinistra (perduta) del personaggio appoggiato al piastrino[14] (fig. 9) - la destra non era visibile o, se mai, poteva essere dipinta -, è dimostrata dal foro obliquo scavato con il trapano a palla in prossimità dell'angolo in-
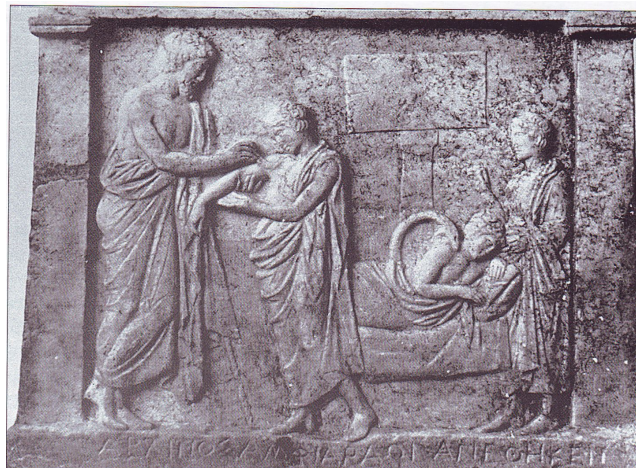
Fig. 4 - Rilievo Oropos 5 (da COMELLA 2002).

[9] Non mancano esempi di figure femminili nella stessa posizione: cfr. in particolare COMELLA 2002, 70, fig. 61 (Falero 1, lato A); meno puntuali *IBIDEM*, 105, fig. 101 (Atene 178); 111, fig. 111 (Atene 163).

[10] Cfr. BECATTI 1951, tavv. 38, n. 121 (blocco III del fregio Ovest); 43, n. 128 (blocco VI del fregio Est).

[11] Cfr. GIUSTOZZI 2003.

[12] Il foro funzionale all'inserzione del tassello corrispondente al piede sinistro ha un andamento pressappoco orizzontale, sezione circolare (Ø cm 1,5 x 1) e lunghezza pari a cm 3,2 circa. La parziale sovrapposizione del tassello, appunto, al piede sinistro, fa sì che lo scultore ne abbia omesso il tallone, tratteggiando solo il profilo del terzo anteriore e mediano, come nell'Asclepio del rilievo di Berlino n. 729 (cfr. BAUMER 1997, 135, tav. 32, n. 1); i particolari erano senz'altro resi con la pittura. Ne deriva la certezza che il piede perno non fosse addossato al pilastrino e dunque la necessità di respingere impressione odierna, consequenziale, di una sua lunghezza eccessiva.

[13] LATTANZI 2005, 22.

[14] Nel polso restano un foro superiore con andamento quasi verticale, sezione pressappoco circolare (Ø cm 1,3 x 1) e lunghezza non precisabile a causa della parziale ostruzione, ed uno inferiore che interseca il primo, con andamento obliquo, sezione ovale allungata (Ø cm 1,8 x 1) e lunghezza pari a cm 2. La breve superficie a profilo semilunato (circa cm 6 x 5) al di là del foro inferiore non è stata lisciata ad arte proprio nella consapevolezza che l'inserzione del tassello corrispondente alla mano l'avrebbe in gran parte occultata.

Fig. 5 - Partenone, particolare del blocco III del fregio Ovest (da BECATTI 1951).

Fig. 6 - Partenone, particolare del blocco IV del fregio Est (da BECATTI 1951).

Fig. 7 - Roma, stele funeraria con atleta e *pais* (da GIUSTOZZI 2003).

feriore destro del piano di appoggio delle due figure[15] (figg. 10-11).

L'asta, disposta obliquamente, passava così davanti alla donna rappresentata sulla sinistra, accentuando quello scarto quasi impercettibile tra i due corpi per cui ella fronteggia l'interlocutore standogli appena a destra, senza che i rispettivi ginocchio destro e sinistro si tocchino, nonostante la flessione contemporanea degli arti. Il presunto contatto[16], mero effetto ottico accentuato dalla totale scomparsa della policromia, era comunque scongiurato dallo scavalcamento della gamba 'maschile' destra, gesto che la allontana, se mai, dalla gamba sinistra della donna, spinta appena in avanti nel suo modesto ripiegarsi (fig. 1).

Il busto della figura femminile sulla sinistra, appunto, stante anch'essa di tre quarti, è coperto dal breve mantello che avvolge tutto l'arto superiore sinistro senza che, data l'ampia lacuna del rilievo, la posizione della mano (verticale?) risulti palese, e lascia invece libero l'avambraccio destro. Nonostante la verticalità delle pieghe formate al di sopra del gomito e la flessione dell'avambraccio (fig. 12), appunto, compatibile con l'ipotesi che la mano destra trattenesse, scostandolo, un lembo di stoffa[17], non sembra plausibile che il mantello passasse sul capo invece di essere appuntato sulle spalle[18].

È velata l'austera divinità che sul rilievo Pireo 27, risalente al 420 a.C. ca., flette la gamba destra allo stesso modo di quella in argomento, portando il tallone del piede sinistro, per il resto invisibile a chi guarda, oltre il limite posteriore del pesante abito[19] (fig. 13). Lo stesso fa una delle dee, velata anch'essa, della sacra conversazione rappresentata sul rilievo Falero 2, datato a fine V secolo, il cui piede sinistro è invece quasi interamente a vista[20] (fig. 14). Al triangolo in lieve aggetto sporgente oltre la verticale del peplo e corrispondente al margine inferiore della veste[21], segue, nel caso krotoniate, un leggero incavo, appena per-

[15] Il diametro del foro è di cm 1; la lunghezza di cm 2.
[16] LATTANZI 1993, 13; *EADEM* 2005, 19.
[17] In alternativa, si pensi ad atteggiamenti quali quello della Afrodite seduta accanto ad Apollo sul blocco VI del fregio Est del Partenone (cfr. BECATTI 1951, tav. 36, n. 119) o alle dee in atto di libare sollevando una *oinochoe* di rilievi come Atene 174 (COMELLA 2002, 63, fig. 53).
[18] Cfr. COMELLA 2002, 115, fig. 115 (Atene 112). Il mantello corto appare invece svolazzante sui rilievi Atene 1333 e 7862 (BAUMER 1997, 115–116, tav. 25, R4; 119–120, tav. 26, R 10).
[19] COMELLA 2002, 74, fig. 66.
[20] *IBIDEM*, 71, fig. 63.
[21] I lati misurano cm 4,5.

Fig. 8 - Rilievo da *Kroton*, particolare del piede sn. della figura a ds. (foto M. Corrado).

Fig. 9 - Rilievo da *Kroton*, particolare del braccio sn. della figura a ds. (da LATTANZI 2005).

Fig. 10 - Rilievo da *Kroton*, particolare dell'angolo inferiore sn. della lastra (foto M. Corrado).

Fig. 11 - Rilievo da *Kroton*, particolare del foro all'angolo inferiore sn. della lastra (foto M. Corrado).

cepibile ad occhio nudo ma più palese al tatto per l'imperfetta lisciatura della superficie lapidea, realizzato per meglio accogliere e far aderire alla lastra il perduto tassello che disegnava in marmo forse più puro del nassio la caviglia e l'estremità posteriore del sandalo indossato dalla donna (figg. 1, 10). La rimozione del tassello citato produce, altresì, nell'osservatore odierno, l'impressione che lo spazio vuoto tra le spalle della figura ed il margine sinistro della lastra sia 'inutilmente' un po' più ampio del necessario[22].

La rilettura del manufatto krotoniate che qui si propone, condotta specialmente in chiave tecnica ma giocoforza condizionata dagli illuminanti suggerimenti di ordine interpretativo offerti agli scriventi dal professor Lorenz Baumer in occasione della sua recente visita al Museo, deve essere preceduta dalla precisa-

[22] La netta disparità di definizione tra i piedi in primo e in secondo piano, palese sul rilievo krotoniate nonostante la scomparsa dei tasselli, è una caratteristica ricorrente sui prodotti coevi.

Fig. 12 - Rilievo da *Kroton*, particolare del braccio ds. della figura a sn. (da LATTANZI 2005).
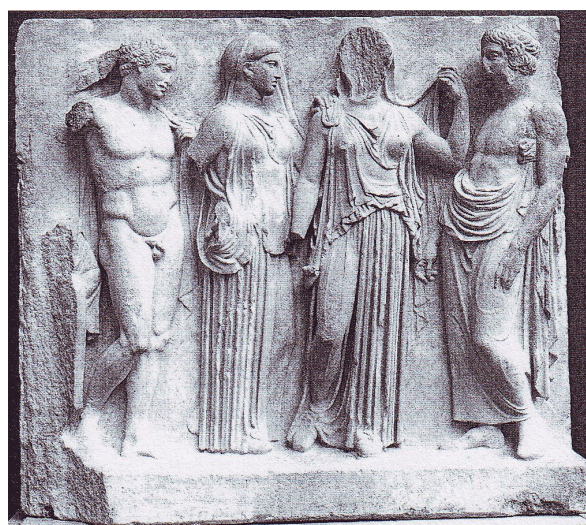
Fig. 13 - Rilievo Pireo 27 (da BAUMER 1997).

zione che, se si dà credito alla testimonianza dei rinvenitori, la lastra era stata inserita nella tessitura del muro da quelli intercettato e demolito già priva del terzo superiore.

Quest'ultimo era connesso al resto del manufatto con un sistema maschio-femmina basato su una coppia di lingue sporgenti dalla perduta lastra minore ed una speculare di incassi ricavati nello spessore di quella principale, a distanza pressoché pari dai margini anteriore, posteriore e laterale dell'estremità superiore del supporto[23]. Sulla superficie piana sono ben evidenti i segni minuti e fitti, spesso incrociati, lasciati dalla subbia utilizzata per lisciarla (figg. 15-16).

Fig. 14 - Rilievo Falero 2 (da BAUMER 1997).

Nonostante la contiguità del sito di rinvenimento - lottizzazioni 'Montedison' e 'Pertusola' - all'area cimiteriale in località *Tufolo-S.Francesco* che serviva il quartiere centrale di *Kroton*, è da credere, dunque, che il marmo in discorso non provenisse dalla necropoli e che, defunzionalizzato e smembrato, fosse stato in fine riconvertito in semplice materiale da costruzione. La sua destinazione originale resta ignota ma alla luce della nuova interpretazione avanzata di seguito sembra opportuno escludere, per esso, la committenza privata e, assegnando al rilievo carattere votivo, attribuirlo all'arredo di un edificio di prestigio da ricercare, con tutta probabilità, nello stesso quartiere mesopotamico (II blocco urbanistico) che le indagini stratigrafiche degli ultimi trent'anni dicono sede privilegiata di attività artigianali e commerciali, dotato anche di spazi riservati allo svolgimento della vita pubblica in senso lato[24].

---

[23] Dimensioni circa cm 9 x 2; h. 8. Le pareti sono verticali e piano il fondo. Sul lato posteriore di ciascuno, procedendo dall'alto in basso, circa 2 cm appaiono sommariamente lisciati, per abrasione, mentre i 6 successivi conservano le incisioni verticali e oblique lasciate dalla punta dallo scalpello usato per lo scavo. L'incasso destro dista cm 11 dal margine del lato breve destro della lastra, cm 6 dal margine della faccia anteriore e cm 5 da quello della posteriore; il sinistro dista cm 12 dal margine del lato breve sinistro della lastra, cm 6,8 dal margine della faccia anteriore e cm 6 da quello della posteriore. Ne deriva che la larghezza del monolito superiore (perduto) doveva essere inferiore rispetto a quella della lastra superstite misurata alla base.

[24] Cfr. RUGA 2008, con bibliografia precedente. Vi rientra anche quel *Fondo Gesù* che pare abbia restituito, nel XIX secolo, marmi di estremo interesse: cfr. *supra*, nota n. 6.

Fig. 15 - Rilievo da *Kroton*, sommità con mortase per l'incasso della lastra perduta (foto M. Corrado).

Fig. 16 - Rilievo da *Kroton*, particolare della mortasa sn. (foto M. Corrado).

La figura che, come l'Artemide *dadophora* del rilievo Delo 1[25] (fig. 17), datato anch'esso a fine V a.C., è appoggiata di spalle al piastrino, deve infatti ritenersi anch'essa di genere femminile[26]. L'asta che impugna ne rende esplicita la natura sovrumana, suggerendo possa trattarsi di un'Hera dotata di scettro, alla maniera di Demetra, soprattutto, ma anche di altre dee che compaiono su celebri rilievi greci di età classica[27]. Hera, in particolare, ne è fornita sui due famosi esemplari ateniesi dov'è associata ad Atena (nn. 1333 e 7862), datati al 403/2 e 400/399 a.C. [28] (figg. 18-19).

Quanto a colei che sulla lastra krotoniate le sta di fronte, anche in questo caso è ragionevole pensare non tanto ad un individuo in carne ed ossa (sacerdotessa/offerente/altro), ché allora la sproporzione tra i due soggetti, qui lieve, sarebbe stata più evidente, ma ad un'altra figura divina, o in seconda istanza alla personificazione di un'entità sub-umana quale potrebbe essere, sulla scorta di casi più noti, la città stessa[29].

Stando così le cose, il rilievo in esame avrebbe subito la stessa sorte toccata alla testa di una statua acrolitica di divinità femminile - probabilmente un'Atena -, trovata nel quartiere sud di *Kroton* (I blocco urbanistico), nell'indagine archeologica del cantiere 'Messinetti', che verosimilmente fu privata della parte sporgente mediante un solo colpo ben assestato per essere poi messa in opera nella tessitura del muro di un edificio della città ellenistica[30]. L'analogia potrebbe spingersi oltre e alimentare il sospetto che alla conquista dionigiana della *polis*, ai primi del IV a.C., siano imputabili danneggiamenti e saccheggi tali da aver richiesto, dopo la metà del secolo, una volta che *Kroton* ebbe riacquistata l'autonomia[31], un completo riassetto degli edifici pubblici, compresi i santuari urbani, e dei loro arredi danneggiati o distrutti o semplice-

Fig. 17 - Rilievo Delo 1 (da BAUMER 1997).

[25] Cfr. COMELLA 2002, 88, fig. 81.

[26] Consentono di escludere l'interpretazione del personaggio come maschile sia il fatto che esso non è rappresentato a torso nudo, come la maggior parte di quelli, sia il tipo e la lunghezza della veste, che non si limita a coprire il polpaccio, come ad esempio nell'Asclepio del rilievo Pireo 2 o nell'Anfiarao del rilievo Ramnunte 4 (COMELLA 2002, 134, fig. 136; 137, fig. 139), ma scende fino alla caviglia.

[27] COMELLA 2002, 129, fig. 130 (Eleusi 18); 67, fig. 59 (Dafni 1); 76, fig. 70 (Ramnunte 6). L'asta bronzea è perduta ma della diffusione di simili attributi, connessi a statue di dimensioni pressoché pari al vero, fa fede, per restare in Magna Grecia, l'estremità superiore fitomorfa di un possibile scettro dall'ambiente III del santuario di Mefitis a *Macchia* di Rossano di Vaglio (Pz), riprodotta in ADAMASTEANU, DILTHEY 1992, 75, fig. 86.

[28] Cfr. BAUMER 1997, 115–116, tav. 25, R4; 119–120, tav. 26, R 10. Il confronto con la Hera Samia del rilievo dell'Acropoli n. 1333 è già suggerito con forza in LATTANZI 2005, 21–22.

[29] Sul ruolo di Hera nel *pantheon* krotoniate, cfr. GIANGIULIO 1989, 54–78, 94–95 e MARINO, CORRADO 2010, 31–39.

[30] FOTI 1975, 321–322; MARINO, CORRADO 2010, 41, fig. 1.

[31] Il tramonto dell'egemonia siracusana si data al più tardi in coincidenza con la caduta di Dionisio II nel 356: cfr. MELE 1993, 254–263.

Fig. 18 - Rilievo Acropoli 1333 (da BAUMER 1997).

Fig. 19 - Rilievo Acropoli 7862 (da BAUMER 1997).

Fig. 20 - Rilievo da *Kroton*, veduta del retro e del lato breve sn. (foto M. Corrado).

Fig. 21 - Rilievo da *Kroton*, particolare della parte inferiore destra (foto M. Corrado).

mente sentiti ormai come obsoleti[32]. Ciò avrebbe messo in circolazione e destinato ad usi molto meno prestigiosi di quelli iniziali i manufatti di notevole pregio intrinseco e alto valore artistico che di tanto in tanto vengono fortuitamente alla luce nelle strutture murarie di edifici civili posteriori a quella data[33].

Tornando al nostro argomento, sulla lastra superstite, la scena di colloquio - non un commiato, dunque, ma piuttosto una sacra conversazione - occupa tutta la faccia anteriore, mentre quella opposta presenta un leggero bugnato ottenuto a colpi di subbia. Le superfici dei lati brevi appaiono grezze (specie sotto la quota fuori terra, che anche anteriormente le vede appena sgrossate), salvo nei 3 cm più vicini alla faccia scolpita (fig. 20). Qui le due figure, lacunose dal petto in su, oggi mancano anche delle estremità scoperte degli arti superiori e inferiori posti in primo piano.

A fronte dei tagli eseguiti per l'inserzione dei tasselli[34], le successive operazioni di lisciatura delle superfici d'appoggio e scavo dei fori per alloggiare i perni di fissaggio sono limitate alla figura sulla destra,

[32] Anche la presunta Athena, esposta oggi nel Museo Nazionale, è fatta risalire ad un periodo compreso tra l'avanzato V ed i primi del IV secolo a.C.: FOTI 1975, 322.

[33] Indizi concreti del grande fervore edilizio seguito alla ritrovata autonomia della *polis* sono anche le decine di tegole piane con marchi di garanzia riconducibili alle officine pubbliche trovate all'interno dell'abitato e nelle necropoli, materiali in gran parte inediti e ora esaminati in CORRADO 2010.

mentre nel caso dell'altra i tasselli, meno pesanti e complessi, erano fissati solo per incollaggio su superfici volutamente scabre. Non si riscontrano fratture o altri danni prodotti all'atto della rimozione e si direbbe che questa abbia preceduto, volontaria e eseguita con sistematicità, il reimpiego della lastra maggiore nella tessitura del muro che l'ha conservata fino ai nostri giorni.

Orbene, il trattamento quasi a tutto tondo applicato forse alle teste e senz'altro ai piedi destro della 'donna' e sinistro della dea, come pure all'avambraccio destro dell'una e alla mano sinistra dell'altra, fu certamente reso più agevole dall'esecuzione separata ma non basta a spiegare il ricorso ad un marmo bianco più puro del nassio e da lucidare alla perfezione. Neppure la volontà di realizzare un risparmio di risorse ne rende ragione: l'impiego di qualità diverse del medesimo materiale esogeno va infatti in senso opposto rispetto all'uso, meno raro, di riservare il marmo a brevi porzioni del corpo eseguendo il resto in pietra locale, come nel caso citato delle metope selinuntine (fig. 22), oppure in materiale non lapideo, come negli acroliti.

Fig. 22 - Metopa del tempio E di Selinunte (da RIZZA, DE MIRO 1985).

Il fatto poi che la lastra krotoniate non sia monolitica, e per di più appaia percorsa da antiestetiche venature brune da occultare, come l'intercapedine, con lo strato di stucco atto poi a ricevere il colore[35], non diminuisce il considerevole valore della materia prima, non attestata altrove negli scavi di *Kroton* e poco esportata in Magna Grecia in quest'epoca. Tali pecche, ammesso che si debba considerarle tali, non impedirono ad un abile artefice di servirsi delle due lastre di marmo nassio per realizzare un prodotto di notevole pregio intrinseco e stilisticamente al passo con le mode vigenti[36], impreziosito, anzi, proprio dai tasselli in marmo diverso e dall'aggiunta di oggetti e forse di rifiniture in metallo (fig. 23).

È da credere, insomma, che proprio l'inconsueta associazione di più marmi sia la spia di una ferma volontà di mettere in opera soltanto materiale lapideo di pregio, con l'intento niente affatto nascosto di ottenere un risultato prestigioso, frutto di uno sforzo economico collettivo superiore a quello che un privato, pur facoltoso, avrebbe potuto sostenere per la realizzazione di una stele funeraria[37]. Ciò avvalora ulteriormen-

[34] Tracce dell'uso dello scalpello piatto restano subito sopra il sandalo della figura di sinistra e di quello ad unghia all'estremità inferiore della gamba sinistra della figura di destra (fig. 21).

[35] In assenza di tracce visibili dei colori dati alle figure, si può tuttavia affermare che lo sfondo, trattandosi di un'opera di età classica, doveva essere blu: cfr. WALTER-KARYDI 2004, 227–228.

[36] Lo stile può suggerire l'esecuzione dell'opera da parte di uno degli scultori attici che dopo il 430 a.C. si trasferirono in Occidente, essendo ormai chiuso il mercato ateniese, per far fronte alle commissioni di una clientela agiata e ricettiva. Se invece si crede semanticamente pregnante la scelta di ricorrere alle tassellature, l'opera andrà ascritta piuttosto ad un esperto maestro siceliota o italiota. La bottega va in ogni caso ubicata a Crotone.

[37] Le rare sepolture monumentali rintracciate nelle necropoli cui facevano capo gli abitanti dei tre quartieri di *Kroton* - da sud a nord i sepolcreti delle località *Carrara*, *S. Francesco-Tufolo* e *Vela* (fig. 1) - non hanno finora restituito stele in marmo né segnacoli lapidei di sorta.

Fig. 23 - Ipotesi ricostruttiva di R.E. Malena (da MARINO, CORRADO 2010).

te l'impressione che ci si trovi in presenza di uno straordinario rilievo votivo[38] che, se l'ipotesi avanzata sopra è corretta, potrebbe avere abbellito un edificio pubblico, forse a carattere cultuale - un *Heraion* la cui fama fu offuscata da quello extraurbano del Lacinio, dove Pitagora insegnava alle donne krotoniati[39]? - situato forse nel quartiere centrale della *polis*.

Margherita Corrado
Crotone

Raffaele Elio Malena
Crotone

Bibliografia

ADAMASTEANU D., DILTHEY H., 1992. *Macchia di Rossano. Il santuario della Mefitis. Rapporto preliminare*. Galatina.

AVERSA G., 1996. "Tetti «con elementi della trabeazione dorica»", in E. LATTANZI *ET ALII* (a cura di), *Santuari della Magna Grecia in Calabria*. Napoli, 259–260.

AVERSA G., 2005. "Le terrecotte architettoniche di Crotone. Nuove acquisizioni e considerazioni tipologiche", in R. BELLI PASQUA, R. SPADEA (a cura di), Kroton *e il suo territorio tra VI e V secolo a.C. Aggiornamenti e nuove ricerche*, Atti del Convegno di Studi (Crotone 3-5 marzo 2000). Crotone, 67–79.

[38] Un analogo sviluppo verticale della lastra scolpita è piuttosto insolito per il V secolo, mentre nel successivo un bell'esempio è offerto, tra gli altri, dal rilievo Atene 163, datato al 320 a.C. circa, proveniente dall'*Asklepieion* ateniese: cfr. COMELLA 2002, 111, fig. 111.

[39] IUSTIN., 20, 4, 12; IAMBL., *V.P.*, 50, 28, 9–11.

AVERSA G., 2006. “Le decorazioni in marmo”, in R. SPADEA (a cura di), *Il Museo del Parco Archeologico di Capo Colonna a Crotone*. Crotone, 48.

BAUMER L., 1997. “Vorbilder und Vorlagen. Studien zu Klassichen Frauenstatuen und ihrer Verwendung für Reliefs und Statuetten dies 5. und 4. Jahrhunderts vor Christus”. Acta Bernensia XII. Bern.

BECATTI G., 1951. *Problemi fidiaci.* Milano.

BELLI PASQUA R., 2006a. “L’apparato decorativo del tempio di Hera”, in R. SPADEA (a cura di), *Il Museo del Parco Archeologico di Capo Colonna a Crotone*. Crotone, 49–51.

BELLI PASQUA, 2006b. “L’acroterio del tempio”, in R. SPADEA (a cura di), *Il Museo del Parco Archeologico di Capo Colonna a Crotone*. Crotone, 52.

CORRADO M., 2010. “Bolli figurati impressi su tegole di V e IV secolo a.C. da Kroton: sulle tracce di Apollo delfiniere”. Polis III, 2010/3, 35–58.

FOTI G., 1975. “L’attività archeologica in Calabria”, Atti del XIV Convegno di Studi sulla Magna Grecia, (Taranto 1974). Napoli, 302–322.

GIANGIULIO M., 1989. *Ricerche su Crotone arcaica*. Pisa.

GIUSTOZZI N., 2003. “Stele funeraria di un atleta”. In A. LA REGINA (a cura di), *Nike. Il gioco e la vittoria*. Milano, 242–245.

LATTANZI E., 1993. “Introduzione”. In *Crotone e la sua storia tra IV e III secolo a.C.*, Atti del Seminario internazionale, (Napoli 13-14 febbraio 1987). Napoli, 11–16.

LATTANZI E., 2005. “Osservazioni su una stele funeraria in marmo con scena di commiato”. In R. BELLI PASQUA, R. SPADEA (a cura di), Kroton *e il suo territorio tra VI e V secolo a.C. Aggiornamenti e nuove ricerche*, Atti del Convegno di Studi, (Crotone 3-5 marzo 2000). Crotone, 19–23.

MARINO D., CORRADO M. (a cura di). 2009. *O dei di* Kroton*! Luoghi e testimonianze del sacro dentro le mura*. Catalogo della Mostra (Crotone, 20 maggio – 31 dicembre 2009). Crotone.

MELE A., 1993. “Crotone greca negli ultimi due secoli della sua storia”. In AA.VV., *Crotone e la sua storia tra IV e III secolo a.C.*, Atti del Seminario internazionale, (Napoli 13-14 febbraio 1987). Napoli, 235–291.

ORSI P., 1933. *Templum Apollinis Alaei ad Crimisa Promontorium*. (Atti e Memorie della Società Magna Grecia 1932). Roma.

RIZZA G., DE MIRO E., 1985. *Le arti figurative dalle origini al V secolo a.C.*. In AA.VV., Sikanie*. Storia e civiltà della Sicilia greca*. Milano, 125–260.

RUGA A., 2008. *Urbanistica dell’antica* Kroton*. Con cenni di storia e schede di personaggi importanti*, dattiloscritto*.* Crotone.

SCULCO N., 1905. *Ricordi sugli avanzi di Cotrone*. Crotone.

WALTER-KARYDI E., 2004. “Il colore dello sfondo nei rilievi nella scultura greca arcaica e classica”. In AA.VV., *I colori del bianco. Policromia nella scultura antica*. Roma, 225–234.